

## Il secondo centenario della nascita

# Mazzini: intransigenza e senso dello Stato

di **Armando Barone**

**G**iuseppe Mazzini nacque e visse la sua prima giovinezza a Genova sotto il dominio napoleonico che aveva segnato il tramonto dello Stato municipale e, con la creazione del Regno d'Italia e dell'esercito italiano, aveva gettato le premesse del risorgimento politico italiano.

Con la dittatura napoleonica avanzavano soprattutto le idee della rivoluzione francese, che avevano avuto come effetto immediato l'abolizione del ghetto e dell'inquisizione.

Ma, indipendentemente dalla influenza della Rivoluzione francese, per capire il pensiero di Mazzini bisogna partire dal suo scritto giovanile su Dante che risale al 1827. In esso c'è già *in nuce* tutto il suo pensiero, che si riassume nell'idea di unità, nell'idea repubblicana e nell'idea di progresso.

Per Salvemini il concetto del progresso indefinito sarà fra i punti centrali del sistema religioso futuro. L'idea di progresso Mazzini l'aveva soprattutto mutuata dal sansimonismo che ebbe indubbiamente una parte fondamentale nel pensiero politico. Per Salvemini ancora «*quattro quinti delle idee mazziniane sono di origine sansimoniana*». Per Giuseppe Berti «*senza*

*Saint-Simon l'ideologia sociale e religiosa di Mazzini non si potrebbe in alcun modo spiegare. Si presenterebbe senza radici*».

Fu proprio quella profonda religiosità che sarebbe rientrata nel grande movimento romantico e che si era manifestata nei collaboratori del *Globe*, fondato nel 1825 sotto l'influenza del sansimonismo, di cui Mazzini fu attento lettore, che lo spinse a condannare l'involuzione della rivoluzione di luglio, che tradendo gli ideali di

libertà per cui era sorta, si era venuta sempre più arroccando su posizioni conservatrici e reazionarie.

La fondazione della Giovane Italia fu una conseguenza di questa involuzione e della serrata polemica con la carboneria che si era chiusa in un angusto settarismo e nella fiducia di un aiuto straniero. Una rivoluzione non poteva che essere popolare e non aristocratica. Essa doveva essere soprattutto animata da una forte tensione morale e religiosa. La rivoluzione si presentava pertanto con un'impronta fortemente religiosa.

Ma la religione di Mazzini non aveva niente di autoritario e di dogmatico. Essa, fra l'uomo e Dio non ammetteva nessun intermediario. Dio si incarna direttamente nel popolo arricchendone interiormente la coscienza. Come diceva benissimo Lamberto Borghi: «*il popolo per Mazzini è l'incarnazione storica di Dio. Qui sta il fondamento religioso della democrazia mazziniana e la verità del detto che Mazzini trasse la divinità dal chiuso degli altari e dei confessionali per lanciarla in mezzo al popolo*».

La religione avrebbe dovuto fare da supporto etico alla lotta politica. Da ciò derivava quella assoluta intransigenza morale che era la negazione di qualsiasi compromesso che gli italiani, attraverso i secoli, avevano ereditato dal dominio straniero. C'era in Mazzini – per richiamarmi ad una immagine di Nietzsche – «*una concentrazione assoluta di una sola idea che diviene quasi una fiamma in cui tutta l'individualità si consuma*».

Ma se in questa fiamma sembra bruciare il diritto individuale che è alla base della libertà, per Mazzini esso non scompare, in quanto si integra con il dovere. «*Quando io dico – faceva notare Mazzini – che la conoscenza dei diritti non basta agli uomini per effettuare un miglioramento importante e duraturo. Io non vi chiedo di rinunciare a questi diritti. Vi dico soltanto che essi sono soltanto un effetto dei doveri compiuti e che si deve cominciare da questi per compiere quelli*».

L'uomo pertanto trova la sua libertà nell'associazione e non nell'isolamento indivi-



■ Giuseppe Mazzini.

dualistico. Bisogna agire ed operare assieme per il bene della collettività. Solamente in una nazione libera ed indipendente è possibile esercitare libere attività in piena solidarietà con gli altri. «*La Nazione rappresenta l'associazione, il Comune la libertà*». Senza l'indipendenza l'uomo è schiavo dello straniero. Pur di liberarsi dal dominio straniero Mazzini è disposto a rinunciare alla repubblica. Nella famosa lettera a Carlo Alberto, che nel 1831 era succeduto a Carlo Felice, lo invitava a prendere in mano il destino d'Italia ed a scrivere sulla Bandiera "Libertà, Indipendenza". Ma il suo appello era caduto nel vuoto. Il rifiuto di Carlo Alberto accelerò la fondazione – avvenuta in Francia – della Giovane Italia che aveva come fine la divulgazione del programma rivoluzionario.

Fra i primi adepti ci furono Nicola Fabrizi, Carlo Bini, Francesco Domenico Guerrazzi, Federico Campanella ed altri.

Mazzini, considerato un elemento pericoloso, sarà espulso dalla Francia. Ma, ritornato clandestinamente, preparò una congiura. Il tentativo fu sventato e molti dei congiurati furono arrestati e condannati. Dopo una breve permanenza in Svizzera, Mazzini andrà in Inghilterra, dove passerà tutto il resto della sua vita. Tuttavia, di tanto in tanto ritornerà clandestinamente in Italia per prendere contatti nella preparazione di tentativi insurrezionali che, se pur destinati a fallire come quello dei fratelli Bandiera o l'altro della spedizione di Sapri, serviranno a mantenere viva la fiamma del patriottismo. Ancora essi si possono considerare come momenti di un esercizio etico politico che serviva a liberare gli italiani da una secolare tradizione di passivo conformismo. Nella sua lunghissima permanenza in Inghilterra Mazzini si era servito, attraverso una intensa attività pubblicistica, ad attirare l'attenzione degli inglesi sulla situazione politica italiana, la cui soluzione era necessaria per la stabilità e la pace d'Europa.

Quando a Londra i ministri Lord Aberdeen e Sir James avevano intercettato alcune sue lettere per informare segretamente del contenuto il governo di Vienna, ci fu una forte



■ La tomba di Mazzini nel cimitero di Staglieno, a Genova.

levata di scudi a favore dello stesso Mazzini. Ne presero le difese Robert Browning, Dickens, lord John Russell e Carlyle, al quale ultimo s'era legato da una forte amicizia. La sua lunga permanenza in Inghilterra fu soprattutto confortata dalla famiglia di Sara Levi Nathan, di cui Mazzini fu per moltissimo tempo ospite.

Negli ultimi tempi della sua vita sarà prima ospite in Svizzera, nella villa Tanzina di Sara Levi Nathan e poi a Pisa nella casa di Pellegrino Rosselli che aveva sposato Jen, figlia di Sara Levi, dove morrà l'11 marzo del 1872.

Ma ritornando alla politica di Mazzini, egli sempre fedele ai suoi principi etico-politici continuò la sua grande battaglia senza concedersi un attimo di sosta. Il 5 marzo 1848, dopo lo scioglimento della Giovane Italia fondò a Parigi l'Associazione Nazionale Italiana. Dopo l'insurrezione di Milano del '48, accettò l'accordo dei moderati con i democratici per il rinvio della soluzione istituzionale.

A Roma fece parte del triumvirato assieme a Saffi ed Armellini. Dopo la caduta della Repubblica Romana si rifugiò nuovamente all'estero. Nel 1850 fondò il Comitato Democratico Europeo e il Comitato Nazionale Italiano, il cui scioglimento darà origine alla fondazione del Partito d'Azione. Nel 1859 tentò di fare insorgere a Milano i *barabba*. L'insurrezione fu un completo fallimento.

La sua attività non venne mai meno. Difatti nel 1857, come già accennato, ci sarà la spedizione di Sapri,

sempre dietro suo suggerimento, che si concluse con un completo insuccesso.

La vittima più illustre fu Carlo Pisacane. Ci saranno ancora vari tentativi insurrezionali nell'Italia centro-meridionale, che si risolveranno sempre negativamente. A Napoli fondò il *Popolo d'Italia*, con lo scopo di neutralizzare l'egemonia monarchica. Uno dei momenti più difficili è rappresentato dalla nascita della Prima Internazionale, che rappresenta il principio della fine del mazziniano con l'allontanamento della base operaia.

Ma Mazzini non demorde e continua la sua lotta politica. A Milano nel 1866 fonderà l'Alleanza Repubblicana che avrà come scopo una serie di insurrezioni per la liberazione di Roma, tutte destinate al fallimento.

La diffusione dell'Internazionale socialista aveva ormai significato la fine storica del mazziniano che tuttavia è e rimane uno dei più grandi contributi dati alla causa dell'unità nazionale. È servito a rimuovere tutte quelle incrostazioni storiche di conformismo e di servilismo che si erano venute formando attraverso i secoli di dominio straniero e di dittature interne, ridando al popolo italiano una dignità ed una coscienza nazionale.

In conclusione noi dal mazziniano abbiamo ereditato il senso dello Stato, e della grande intransigenza morale che si può considerare come l'unico antidoto alla corruzione. ■